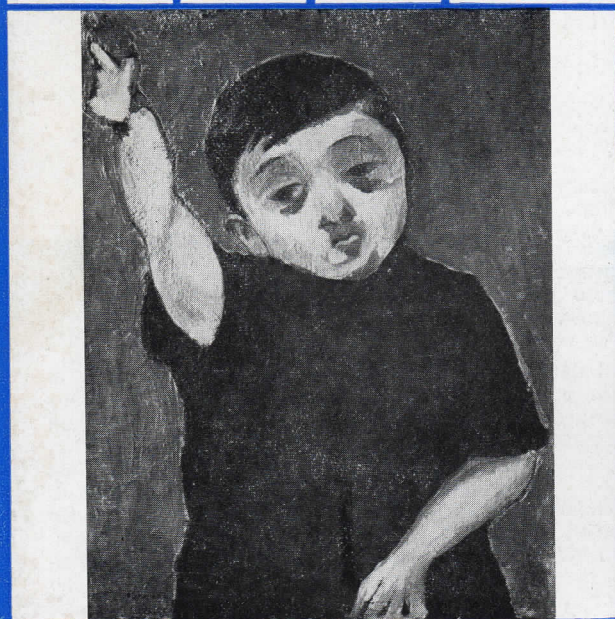


ANNO IX - N° 6 ● NOVEMBRE DICEMBRE 1971  
L. 500.-

ALTA



BOTTICIA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E DI ARTE

Poema senza ritmi, canto secondo ove il parlare non si fa onesto  
né brama alcuna dimostra la nota che spinta ritorna da non note cacciagioni.  
Rimembra una scomparsa e d'altro non muta che resti.

Una collina, il lago, il suo occhio  
dalle ciglia erbose, due affetti, un domani  
ogni passo centellinato tra sassi e radici  
tra la terra e il cielo che all'orizzonte bianchisce.  
Le sere d'estate, quando il caldo  
alimenta le tranquillità  
il cielo rompe in mille lampi lontano.  
Si pensano pause.  
Ora, primi di aprile, senza grandi concetti

raccolgo la sera a lume di candela,  
mentalmente mi rifaccio la forma di un'ibis,  
e poi il Balkan.

Si tratta di pensare uno schema  
il cui incolonnare una serie di lunedì ore otto  
e una serie di sabato ore dodici.  
Bisognerà ogni volta introdurre una modifica.  
Intanto oggi è passato. Auguri a chi vive.

## SULLA LINGUA ETRUSCA

di Angelo Di Mario

La grammatica e la fonetica, di cui si è trattato nei precedenti articoli su questa stessa rivista, ci permettono di proporre la decifrazione di testi più complessi, e storicamente interessanti; qui si illustrano le Lamine di Pyrgi, reperite l'8 luglio 1964, durante la settima campagna di scavi; dirigeva il Prof. Giovanni Colonna, su incarico del Prof. Massimo Pallottino (per quanto concerne tutte le altre notizie, un'ottima esposizione di carattere preliminare si può leggere presso l'Archeologia Classica, vol. XVI, anno 1964).

Poiché le tre lamine — una inscritta in punico, due in etrusco, sembrano correlate, in quanto la prima descrive la DEDICA e l'INVESTITURA, la seconda prescrive i COMPITI e la terza ne afferma l'AVVENUTA ESECUZIONE, riporto la traduzione anche di quella punica, tratta da Archeologia, così come viene illustrata dal Prof. Giovanni Garbini. Le etrusche verranno commentate, affinché il lettore ne colga la grammatica pregreca, anche se gli Etruschi, come residuo linguistico del primo indoeuropeo, possono collocarsi nell'Asia (\*kasia/Caria) Minore, a TROIA (\*tu-ru-(u)-sa/\*tu-ru-(u)-va/\*tu-ru-(u)-Ja/\*turuja/\*truja), e nella città di FILUSA (\*FiluFa/\*Filuva/\*Filua-Fidua-Fidja; dal monte Ida, ossia \*Fida/\*Fila/Sila, dedicato a Vel), nome arcaico di ILIO.

Il lessico non sempre è riferibile a quello che, con l'evoluzione e i contatti, diverrà indoeuropeo; ma anche gli Ittiti (\*kiti-ti) si affermano indoeuropei, a causa, non dello scarso vocabolario, ma delle desinenze. Di loro si potrebbe supporre: o che non erano in-

doeuropei, e che, venendo, chiesero ai vinti la grammatica per porre ordine alla lingua; o che erano indoeuropei, ed allora ne mostrano uno stadio imperfetto. Gli Etruschi, invece, li ritengo certamente depositari di una, anche se non differenziata (ma direi conservata), civiltà grammaticale, con qualche contatto italico; infine l'influenza dei Punici, specialmente sulla scrittura. I testi più antichi, infatti, segnano le vocali, come si potrà vedere dalle lamine e da altre iscrizioni, mentre col progredire del tempo e della loro decadenza, scompaiono, appunto, le vocali, e ci troviamo dinanzi a gruppi consonantici impronunciabili. Da qui l'accusa di durezza alla lingua, invece le vocali c'erano; e le leggevano; si trattò di una scrittura svelta, economica, laddove non s'ingenerava confusione, ma il lettore recuperava subito i suoni taciuti; medesimamente come i Fenici, i quali, di certo non leggevano RBT ma \*RaBaT; gli Etruschi si regolavano allo stesso modo, integrando la scrittura: CNL « CeN-Le », EPRTNE « EPuRTa-Ne » « EPRuTaNe » « Pretore », ecc.

Va notata la particella punica L, preposta: LRBT = L RBT « Le RaBaT » « Alla Signora ». Questa L è in tutto simile alla etrusca -L, posposta: SelvansL, UniaL; potrebbe discendere da un contatto remoto, verso Cipro, là in Asia Minore. Ma ritengo che il mondo semita, non solo passò l'alfabeto, ma nei secoli anteriori, anche gli elementi grammaticali, che la zona indoeuropea (la fascia dall'Italia all'India) elaborò e perfezionò coll'uso. Gli scambi commerciali e le guerre rimescolarono le parlate locali, contribuendo a creare un nutrito nucleo di parole simili, o vocabolario indo-

europo. Ciò non desta meraviglia, giacché gli uomini non lasciano facilmente le tradizioni, legate al senso di sicurezza; quindi gli Egiziani, se ancora esistessero, scriverebbero a geroglifici. Quale conferma che i popoli conservano i loro modi, ormai cristallizzati in tradizione, mentre la gente nuova si può permettere di modificare, abbiamo le scritture arabe che restano allo sviluppo dei segni cuneiformi, alla maniera sinistrorsa, mentre l'occidente si civilizza con segni più celeri, e li adatta e perfeziona. La funzionalità dai Semiti passa agli Asiatici, ai Greci, agli Etruschi, ai Romani; ognuno apporta praticità ai pochi segni alfabetici. Ciò avviene, però, dopo il trasferimento della innovazione da un popolo all'altro, perché ogni cosa tende a fossilizzarsi nella tradizione (come per gli esseri viventi: un cono rovesciato, suddiviso in gruppi differenziati, sempre più perfetti, che conservano tradizioni biologiche). In definitiva, la decadenza delle genti è servita allo sviluppo; gli Etruschi continuarono una parlata, viva in Asia ancora prima della guerra di Troia, la grammatica ferma a desinenze arcaiche, segno che in Italia non recepirono niente di superiore a loro; soltanto i secoli successivi li sorpresero ancora chiusi nella tradizione, e la storia, che cammina sempre, li travolse, eliminando una civiltà linguistica, esauritasi nell'influenza sui popoli italici.

Dunque, la civiltà cammina, ma con questo di eccezionale, che il progresso si propaga a gradino: ognuno dando il meglio di sé, restando fermo: Egiziani-Sumeri, Semiti, Asiatici-Cretesi, Indoeuropei. Uno studio indirizzato in tal senso, comparato, desumerebbe gli elementi egiziani passati in Medio Oriente, quelli dal M. O. passati in Asia M., e da qui in Occidente. Senz'altro si individuerrebbero forme sempre più pratiche, profane (le manifestazioni sacre non si evolvono), commerciali, più razionali, che l'uomo usa, già presato dalla velocità, e comunque dall'utilità di una scrittura veloce e chiara, alla portata di tutti. Restano indipendenti le originalità delle tre civiltà fondamentali: nilotica, mesopotamica, asiatica, pur se configurabili come progressione linguistica unitaria.

Proporrei la nozione sistematica di prestito geroglifico e grammaticale, e di formazione di un gruppo linguistico attraverso scambi lessicali. L'Asia M. rappresentò la sede ideale per esperienze molteplici (molte guerre), quindi più suscettibili di progresso. Il passaggio alle isole ed al continente europeo sarà avvenuto molto presto, certo prima degli Ittiti, quando comincia a mancare la velare, la S/F, invece conservata presso di noi: C-asto-

re, C-esare « Signore », Ch-ierico, C-erimonia, S-udore, P-adus, C-arpire (Arpie = \*K-arpie), eccetera.

Riprendendo la trattazione delle Lamine, avanzerei l'ipotesi che fossero tre in punico, e tre in etrusco: sia perché si ha l'equivalenza del culto UNI- Astarte, sia perché si può supporre un'influenza punica sul tempio e sulla fortuna politica di Tiberio Veliano. Se frequentato anche dagli stranieri, era logico apporvi le tre lamine, perché anche quelli leggessero e capissero. Stando al ritrovamento, invece, si deve dedurre che ai fenici importasse la parte religiosa e l'elezione al potere di Tiberio. I compiti di costui non riguardavano che la gente di Cere; allora andrebbero bene le iscrizioni. Manca, comunque, la prima etrusca, corrispondente alla punica, in quanto è improbabile che ai Ceretani non servisse la apposizione della targa dedicatoria (o bastava loro il solo cenno iniziale della Lamina A?). Secondo queste riflessioni, dovevano trovarsi nel tempio o sei Lamine, o quattro.

Premetto che la dea ASTARTE deriva dallo sviluppo della radice CATH, donde \*CATH-tor, ossia « CASTORE », contrapposto a POLLU-ce « del sole »; si ebbe il seguente processo: \*cath-tor/ Castor/\*hastor/ Astro/ Astar-te, da \*castar-te. La divinità era dunque autoctona, come il più antico e decaduto Castore.

Testo punico, tradotto dal <sup>ar</sup>Grabini:

LRBT L'STRT 'SR QDS  
'Z 'S P'L W'S YTN  
TBRY'. WLNS MLK 'L  
KYSRY. BYRH. ZBH  
SMS BMTN' BBT WBM  
TW. K'STRT. 'RS. BDY  
LMLKY S'ANT SLS III BY  
RH KRR BYM QBR  
'LM WSNT LM'S 'LM  
BBTY SNT KM HKKBM  
'L

« Alla Signora Astarte. Questo è il luogo [sacro

che ha fatto e che ha dato  
Thefar<sup>o</sup> Veliana, re su  
Chaisrie, nel mese di ZBH  
SMS, in dono nel tempio e nel suo  
recinto?; poiché Astarte ha innalzato? con  
[la sua mano  
al suo regno per tre<sup>3</sup> anni, nel mese  
di KRR nel giorno del seppellimento della  
divinità. E gli anni della statua della divinità  
nel suo tempio (sono tanti) anni come queste  
stelle ».

La lettura, all'incirca, doveva procedere così:  
« le rabat le astarat esar qadas  
ez es pel wes ytan... ».

Testo etrusco delle lamine:

A

ita. tmia. icac. heramasva(.) vatieche. unial. astres. themiasa. mech. thuta. thefariei. velianas. sal. cluvenias. turuce. munistas. thuvás. tameressa. ilacve. tulerase. nac. ci. avil. churvar. tesi (.) ame(.) itale(.). ilacve. alsase. nac. atranes. zilacal. sele(.) itala. acnas (.) vers. itanim. heramve. avil. eniaca. pulumchva

B

nac. thefarie. velianas. thamuce. cleva. etanal. masan. tiur(.) unias. selace. vacal. tmial. avilchval. amuce. pulumchva. snuiaph

A

« Questo tesoro e questa cappella a Uni-Astarte è dedicata. Il grande popolo a Tiberio Veliano, re cerebino, ha dato l'amministrazione su due questorati:

a) provveda ai confini per cinque anni; dei campi cura sia;

b) quindi si occupi delle donazioni.

Così gli oneri del Giudice fissi; inoltre gli atti del sacrificio; infine il sacro anno per tenere il consiglio (Senato).

B

« Così Tiberio Veliano ha assolto i compiti, inoltre il primo (metà?) del mese di Uni ha fissato (la riscossione) dell'offerta per il tesoro ~~annuale (annuale)~~; è stato il Consiglio a dirigere? ». *per eterno*

Breve esame:

ITA: i- protetico, quindi TA « questo/quello »;

TMIA: gr. tamías « tesoro (del tempio) »;

ICAC: i- protetico, quindi CA « questo » (TA/CA); e -C= -que « e »;

HERAMASVA: qui notiamo l'interessante desinenza -SVA, uguale a -CHVA, e a -TVA; si tratta di -SESA/ -SEFA/-sva= -sia/-ria/ta; la parola va ricollegata con IEROS (\*kieros), da \*kiera-ma-seFa; un confronto con il greco recente REME-cleri (kereme-cleri) « cappella »; ed ha il -cle-ri, come l'etrusco SACNI-cleri; (\*kier/ \*kierma/ \*kiermasa/\*kiermaja); (cerimonia, chierico);

VATIECHE: gr. poti e -the « a-presso »; potíthes (v-p);

UNIAL: la dea UNI e la posposizione -le, che in punico si premette;

ASTRES: \*asteres « Astarte »;

THEMIASA: aggettivo in -sa da themia-, gr. timè, timèssa « stimare, onorare, dedicare »;

MECH: gr. még(as) « grande »;

THUTA: « popolo »;

THEFARIEI: \*thefariesi « a Tiberio »;

VELIANAS: \*velianese;

SAL: « re »; Salií, con-sole, Sala-ria (strada del re);

CLUVENIAS: \*kereFeniase/\*kreFenias/\*kerebinese « cerebino »; (cl=cr);

TURUCE: \*donu-ke « ha dato »;

MUNISTAS: mun-s « mano », e -tas « queste »; ricordare « munsle » « di mano/modo/maniera »; « amministrazione »;

THUVAS: da THU « due »;

TAMERESCA: tameres e -ca(tà); « tesorierato » « questorato »; gr. tamías;

ILACVE: \*lacve « dicere » « pronunciarsi »;

TULERASE: tule-rase, plurale, « confini »; gr. télos;

NAC: gr. é-neka;

CI: gr. che-ír « mano »; ricordare pan-CA, quin-QUE, die-CI « due mano »;

AVIL: « età/anno »; lt. aevum; aeFit(as);

CHURVAR: lt. arva (\*harva) « campi »;

TESI: \*kedi « cura » (tesinth « curat-ore »); gr. kédos;

AME: « è/sia »;

ITALE: i- protetico e -ta « questa », e -le « di »; composto del dimostrativo ita; da accostare al lt. ita-que;

ILACVE: come sopra;

ALSASE: \*ale-rase, plurale con -sase/rase: « donazioni/offerte »;

NAC: come sopra;

ATRANES: \*atlanes, a-tula- « tlena-/tuli » « Atla-nte » « oneri »; lt. fero/tuli/latum (\*tla-tum);

ZILACAL: zilac-a-le, ossia \*dio-daca-le « deus-dicere-de » « giudice »;

SELE: gr. thélo « volere »;

ITALA: i- profetico, TA e -LA « questo-da »;

ACNAS: AG- di AG-ire; \*ak-sa; lt. auc-tor;

VERS: umbro pers-(clo) « sacrificio »; precor (\*per-cor);

ITANIM: i- protetico, ta e -nim (enim, inim); composto, come un etenim;

HERAMVE: \*keramese/herameFe « sacro »;

AVIL: c. s.;

ENIACA: enia e -ca(tà); \*enisa, infinito;

PULUMCHVA: \*pulumekesa/ \*pulumesesa/ \*pulumeseFa (-sFa/-sua/-sja/-ria) « Consiglio/ Senato »; gr. boulè, \*boule(m)erio.

B

NAC: c. s.;

THEFARIE: « Tiberio »;

VELIANAS: « Veliano »;

THAMUCE: « adempiere »;

CLEVA: \*cre-sa, lt. res (\*hres/\*kres) « beni (pubblici) »; gr. chre-; « Chreso »;

ETANAL: altro derivato dal dimostrativo TA: e-, tana, -le: \*ekana-de;

MASAN: da MA(ch) « uno » e -an;

TIUR: « mese »;

UNIAS: la dea UNI e l'aggettivo in -s (notare i due genitivi; prima in -l, essendo del nome, ora in -s, perché aggettivo);

SELACE: da sele, perfetto;  
 VACAL: « offerta/tributo »; parola frequente,  
 ma controversa;  
 TMIAL: tmia e -le;  
 AVILCHVAL: \*avilese-le, si ha AVIL con  
 -saFe= -kio e la posposizione -le/de;  
 AMUCE: perf. di ame « è », « è stato »;  
 PULUMCHAVA: c. s.;  
 SNUIAPH: snuia, infinito, e la posposizione  
 -ph « dirigere/ presiedere/ convocare? ».  
 Osservazioni:  
 vocalismo quasi completo; prevalenza del-  
 la A;  
 dimostrativi: ita, ica, itale, itala, itanim,  
 etanal; nac, -tas;  
 posposizioni: -che (-the), -ca, -l, -le, -la,  
 -m, -ph;  
 desinenza -rio: -sesa/seFa/-sFa/sja (-kia/tia).

Aggiungo i dimostrativi che si rintracciano nei  
 vari testi:

*Quello di questo*

#### QUANDO TORNERANNO... di Federico Cassisa

Non un fiore lungo il rosario dei prati  
 eppure il sole splende bianco  
 Sui campi la neve appena si scioglie  
 Non senti che l'aria trema dal tepore?  
 Ariveranno le rondini dal sud!  
 Raccogli tra i capelli i petali del vento  
 presto spunteranno gli esili fili dell'erba  
 Vedrai quanti trilli d'uccelli pei nidi!  
 Ho contato le orme sulla neve  
 la lepre persegue trame materne  
 Suonano le campane giù alla pieve  
 Ascolta come urla la volpe ferita  
 la morte insegue brame d'agonia  
 Quando torneranno le rondini dal sud  
 la nostra casa di ghiaccio sfocerà nel mare

#### IN QUESTA SERA...

In questa sera di nebbia e di pioggia  
 il silenzio delle ore trema sui vetri  
 Resta coi profumi dei ceppi di ginepro  
 un preciso conversare di ombre e di toni  
 un sussurro franato in mari d'inconscio  
 Ascolto il rifrangere di musiche desolate  
 lo struscio delle mani che sondano abissi  
 Quante volte tornai senz'occhi dalle mie  
 [pellegrinazioni  
 ricalcando le orme tracciate nel vuoto  
 Ricerco le cattedrali sommerse

TA	CA
ta-s	c-s (cs)
i-ta	i-ca
i-ta-le	i-ca-na
i-ta-la	e-ca
i-ta-ni-m	e-c-n (ecn)
e-ta-na-l	ce-n
e-t-na-m	c-n (cn)
-t-nam	c-n-l (cnl)

Può far comodo ricordare i dimostrativi latini:

hic	haec	hoc
*kic	*kaec	*koc
*iki-c	*ika-c	*ika-c
is	ea	id
*Fid	*Feda	*Fid (ved-ere)
iste	ista	istud
*Fid-te	*Fid-ta	*Fid-tu-d

e poi: qui, qua, co-si, ecc.;

infine gli arcaici QUI QUAE QUOD, da \*ki,  
 \*ke, \*ko-d; e Ta(le), QUA(le). Le radici re-  
 stano sempre nell'ambito di TA-CA (anche  
 PA), e VID-eo.

i gesti frustrati dall'agonia dei simboli  
 Le amache della pioggia esiliano terre  
 confinano in cerchi di nebbia gli orizzonti di ieri  
 Lontano urlano i morti appesi alle torri  
 laggiù sulle barricate s'ergono bandiere  
 Le ombre dei vivi scivolano sui vetri  
 Resto solo a vegliare gli spazi del silenzio  
 coi miei pensieri fragili d'insonnia  
 e la pioggia batte triste su tamburi di cristallo

#### PRIMAVERA 70

Sagra di colori sul filo dei prati  
 mentre l'erba scherza col vento  
 primavera rossa di gerani sui balconi  
 colle acque fresche dei torrenti  
 col bianco frangersi dell'onda sulla riva  
 Il polline ripercorre strade aperte  
 la fragile trama degli amori risorti  
 ...e s'uccide ancora sulla terra  
 Il seme strano dell'animale uomo  
 dissacra le estasi rapide delle rondini  
 non accende fuochi la notte  
 se non di guerra  
 E' muto il vociere sulla piazza  
 il gradicare assurdo dei partiti  
 non ha suono la voce dell'odio  
 il cupo frastuono degli spari  
 pietre senza croce  
 cieli senza sole